

## Editoriale

### Caso Moro giochi politici e giustizia

FABIO MUSSI

**S**uonerete le vostre "pizze"? E noi le nostre bobine. Ecco il bello spettacolo che stanno dando Dc e Psi sul caso Moro. Le manovre e gli avvertimenti incrociati ci si attaccano addosso come una insopportabile melassa fangosa. Avvertiamo come non mai un elementare bisogno di pulizia e di verità. Allora ricapitoliamo.

1) Remigio Cavedon, vicedirettore del «Popolo», intervistato per il «Corriere» da Padellaro, dichiara che, nei suoi numerosi incontri con brigatisti in carcere, ha ricevuto importantissime rivelazioni, che ha consegnato alle mani dei dirigenti del suo partito (?). Interrogato dal magistrato, rettificò, e dice che non ha potuto conoscere, nei suoi colloqui, nessuna importante novità. Non è credibile.

Intervistato da «Famiglia Cristiana» Flaminio Piccoli, presidente dell'Internazionale democristiana, dichiara che c'è addirittura un «patrimonio» di documenti sconosciuti sui 55 giorni del rapimento di Moro. In particolare una «piazza» di videoregistrazioni delle giornate del sequestro. Di questa «piazza» aveva scritto anni fa il «Borghese», e se ne era parlato in qualche indagine, ma la sua effettiva esistenza non era mai stata accertata. Ora Piccoli afferma che «due o tre persone» sono in possesso di queste e altri documenti importanti. Interrogato dal magistrato, rettificò, e parla non di informazioni effettivamente in suo possesso, ma di ipotesi, di deduzioni. Non è credibile.

2) Sabino Acquaviva, capo della segreteria del Pci, rivela che ci sono bobine registrate di importanti telefonate giunte alla segreteria socialista all'indomani dell'assassinio di Moro, consegnate allora ai carabinieri, e di cui non si è più sentito parlare. Perché la memoria torna nove anni dopo? Perché, in tribunale e nell'indagine parlamentare, Craxi e gli altri dirigenti socialisti non ne hanno mai parlato? Si dice che il telefonante fosse un certo «Esposito». Chi si è schitto con lui ricorderà certo, più o meno, il contenuto delle telefonate. Quali fatti vi si riferivano? Visto che ne è stata informata l'opinione pubblica, la si informi meglio, e si dica chiaramente che cosa contengono le bobine, visto che si ritengono di tanto peso.

3) E la magistratura? Può assistere a questa improvvisa ridda di informazioni, a questo sorprendente boom di investigazioni private, al fuoco d'artificio delle «nuove rivelazioni», senza rivendicare il diritto - e avvertire il dovere - di difendere la sua autorità primaria di titolare delle indagini, di potere unico autorizzato ad amministrare la giustizia?

**E** può digerire come acqua fresca il fatto che il capo di un partito, Marco Pannella, sottoscrittore di alleanze elettorali con importanti partiti della discolta maggioranza, mandi a dire che il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, allora ministro dell'Interno, «si assumeva responsabilità torbide sul caso Moro»? «Torbide». Se la fanghiglia dilaga, e tocca le massime istituzioni, senza che si faccia luce, allora il peggio è alle porte.

4) A dieci anni di distanza, il rapimento e l'assassinio di Moro si profilano sempre più come una grande «operazione» nella quale si sono mossi, come pesci nell'acqua, servizi segreti e P2. Fiduciosi e uomini dei servizi furono quelli che copirono, depistarono, fecero sparire documenti, misero per primi le mani sui covi e sugli archivi che potevano contenere la roba (quanta, quale, di quale effettivo rilievo?) di cui si torna a parlare ad ogni stretta politica.

Aggiungiamo che, se resta qualcosa di integro nel patrimonio dello Stato democratico, da questa vicenda, lo si deve essenzialmente alla delegazione di quanti rifiutarono il «do ut des», la legittimità di un terrorismo impostato, e voglioso, a entrare nel «gioco politico».

Noi comunisti per primi difendemmo quella posizione. Abbiamo perciò tutte le carte in regola per chiedere oggi verità. A voce molto alta.

## DOPO LA STRAGE

Contro gli impianti ad alto rischio in città  
ieri la gente in piazza, domani sciopero

# Genova si ribella: quei depositi sono bombe

Dolore e rabbia a Genova. Migliaia ieri sono sfilati in corteo davanti al deposito che venerdì mattina ha inghiottito in un gigantesco rogo quattro operai. Mentre l'inchiesta giudiziaria muove i primi passi si fa feroce la polemica sul problema della sicurezza. Il deposito pur essendo catalogato tra quelli a rischio non disponeva di un piano d'emergenza. Domani lutto cittadino e sciopero generale.

ROSSELLA MICHENZI STEFANO RIGHI RIVA

**GENOVA.** «No alla morte» è scritto nello striscione davanti al deposito della Carmagnani. Ieri un intero quartiere è sceso in piazza per pretendere dal responsabile dell'incendio, assolutamente carente secondo i vigili del fuoco e i soccorritori. Non solo mancavano gli schiumogeni adatti ma non era mai stato comunicato agli addetti e alle autorità un piano d'emergenza. «Nonostante l'impianto fosse catalogato tra quelli a rischio».

Proprio l'altra sera in una infuocata assemblea il sindaco Campari è stato costretto a stracciare pubblicamente un'ordinanza che permetteva la riapertura del deposito, sia pure sotto il controllo dei vigili del fuoco.

Sulla dinamica dell'incidente, intanto, non ci sono ancora conclusioni precise, anche se sembra che una scintilla durante l'operazione di carico sia stata la causa del disastro. Non sono stati nemmeno recuperati tutti i corpi delle vittime inghiottite dall'esplosione e si attende che l'operaio rimasto ferito, in lieve miglioramento, possa quanto prima aiutare l'accertamento della verità. Intanto ieri si è presentato spontaneamente dal magistrato il figlio del proprietario del deposito Carmagnani, che è il rappresentante legale della società. È stato indiziato di reato, per omicidio colposo plurimo e per disastro colposo.

La risposta di tutti i lavoratori genovesi alla nuova strage bianca verrà domani con lo sciopero generale di due ore, dalle 10 alle 12. La manifestazione sarà conclusa da Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil. Contemporaneamente il lavoro si fermerà simbolicamente per un quarto d'ora in tutta Italia.

A PAGINA 5



Parenti delle vittime in angosciata attesa

## Coro di no alla riforma elettorale dc

Ostilità degli ex alleati  
alle tesi De Mita  
Napolitano contrario  
a «modifiche strumentali»  
Spadolini ipotizza  
«compromessi istituzionali»

**ROMA.** La proposta di De Mita per una riforma elettorale che «semplifichi» il sistema politico, ha provocato aspre reazioni. Nel campo degli ex alleati, Psi, Psdi e Pri, non escludendo modifiche, accusano la Dc di ambizioni egemoniche e di voler comprimere l'area dei partiti intermedi. Sull'argomento si sofferma Giorgio Napolitano, il quale dichiara che «le riforme istituzionali, ed eventuali correttivi del sistema elettorale, debbono formare oggetto di proposte non strumentali» nel nuovo Parlamento. Il dirigente comunista pone l'accento sulla disintegrazione del pentapartito e sulla necessità di un'intesa tra le forze riformatrici. Giovanni Spadolini lancia l'idea di un compromesso istituzionale tra le forze democratiche.

A PAGINA 3

## Dieci anni a Pace e Piperno

I due leader  
di Autonomia operaia  
sono stati assolti  
per via Fani  
ma condannati  
per banda armata

**Franco Piperno e Lanfranco Pace** sono stati assolti dall'accusa di concorso nel sequestro e nell'omicidio di Aldo Moro. Sono stati invece condannati a dieci anni di reclusione per banda armata. È questa la sentenza emessa dai giudici della prima corte d'assise di Roma dopo tre giorni di camera di consiglio, a conclusione del cosiddetto processo «Metropoli». In particolare la Corte ha assolto Piperno con formula piena dalla vicenda Moro, e Lanfranco Pace per insufficienza di prove. Sempre con formula dubitativa Pace e Piperno sono stati prosciolti dal reato di insurrezione armata contro i poteri dello Stato.

Il pm Antonio Marini ha annunciato che porterà appello.

A PAGINA 7

## Pene dai 15 agli 11 anni per l'uccisione del giovane missino Fu omicidio preterintenzionale Otto condanne per Ramelli

Dodici ore di camera di consiglio  
Fino a dieci anni  
per gli altri reati.  
Non sono stati creduti  
i due imputati  
che si erano proclamati innocenti



La madre di Ramelli

È stato un omicidio preterintenzionale. La sentenza per il delitto Ramelli è giunta ieri alle 22.15 dopo un'estenuante attesa protrattasi per 12 ore, ed è stata letta tra le aspre reazioni di un pubblico eccezionalmente folto e partecipe.

«Farabutti! È una vergogna». Si è gridato quando il presidente Cusumano ha pronunciato l'unica assoluzione per non aver commesso il fatto: quella di Walter Cavallari, dopo le condanne degli altri imputati del fatto principale: 15 anni e sei mesi per Marco Costa, 15 anni per Claudio Colosio e per Giuseppe Ferrari Bravo (includendo anche gli altri reati contestati); 11 anni per Franco Castelli e Claudio Scaccia, tutti rei confessi.

Ma 12 anni anche per Brunella Colombelli, e 13 anni per Antonio Beljedic, che si sono sempre proclamati innocenti, e che non sono stati creduti. Il solo Giovanni Di Domenico, che pure si dichiarava estraneo è stato assolto dall'imputazione principale per insufficienza di prove, ma condannato a 10 anni per gli altri reati. Undici anni sono stati inflitti a Saverio Ferrari, che si dichiarava innocente dell'assalto al bar Porto di Classe, e 9 a Roberto Tumminelli, per lo stesso reato. Assolto per insufficienza Stefano Motta.

Pene minori, da 5 anni in giù sono andate agli imputati secondari. La sentenza ha dunque preso atto del fatto, riconosciuto del resto dalla stessa accusa, che nessuno, quel tragico 13 marzo del '75, aveva voluto uccidere. E le pene ne sono risultate sensibilmente ridotte rispetto alle richieste del pm.

A PAGINA 7

## Vertenza scuola nessun accordo sindacati-Cobas?

**S**cuola: fra i sindacati unitari e i Comitati di base raggiungere un'intesa sembra davvero duro. Cgil, Cisl e Uil scuola, dopo l'inesa «al vertice» fra Del Turco, Marini e Benvenuto fanno un comunicato congiunto. Primo, rilancio delle richieste alla Falcucci: sanatoria del precariato, attuazione degli impegni per organici e doppio canale di reclutamento, aumenti contrattuali regolari da giugno, definizione di procedure trasparenti per aggiornamenti e formatori. Al Cobas si dice: «La vostra lotta è antilegale ai risultati del contratto». In particolare, sul fondo d'«incentivazione»: «È una conquista che non va stravolta». E se il blocco degli scrutini continua? «Chiederemo, uniti, un intervento

del governo che consenta la conclusione dell'anno scolastico». I professori dei Cobas, accessissimi, rispondono: «I sindacati continuano prevaricando a difendere le parti del contratto più nefaste dall'«incentivazione» al «doppio canale». E definiscono «scellerata» la «richiesta di interventi autonomi del governo». E allora? «La lotta continua». Obiettivo resta ancora essere ammessi nella delegazione sindacale che andrà al ministero quando si discuterà sulle «parti aperte» del contratto. Sarà lo Snals a portarci? Tre proposte ai Comitati di base e una condizione («basta subito con il blocco degli scrutini»). E avanza, in un'intervista all'Unità, un leader del sindacato: Bruno Trentin.

INTERVISTA A TRENIN A PAGINA 13



Platini  
Oggi  
l'ultima  
partita

Ancora novanta minuti oggi contro il Brescia e poi Michel Platini dirà addio alla Juventus e alla maglia bianconera che ha indossato con grande successo per cinque anni nel corso dei quali ha vinto tutto ciò che un calciatore può vincere. Sarà un addio in punta di piedi. La scenografia dello stadio sarà quella di tutte le domeniche, ma con uno striscione sul quale ci sarà scritto «Grazie Platini».

A PAGINA 26

## Per l'Aids negri come cavie

È sui negri d'Africa che dovrebbe essere sperimentato il vaccino contro l'Aids. Questa, almeno, è la proposta dei parlamentari inglesi che fanno parte della commissione per i servizi sociali della Camera dei Comuni. Quando avranno termine le prove sugli scimpanzé, «i paesi africani in cui si è sviluppata la malattia potrebbero fornire la popolazione adatta per gli esperimenti clinici».

EUGENIO MANCA

vizi sociali» ricorda infatti che negli anni Settanta, a New York, il vaccino contro un certo tipo di epatite venne somministrato a omosessuali volontari: «L'esperimento venne fatto su persone che già correvano un rischio per il loro stile di vita ed erano pronte a cooperare perché avevano bisogno del vaccino. I paesi africani la cui popolazione è in questa situazione possono cooperare contro l'Aids». Insomma, sono gli africani i più malati? È là che l'Aids è nata? E allora che si lascino usare, che «cooperino».

Ora, a parte il fatto che nessuno finora ha potuto dimostrare con certezza che il luogo d'origine dell'Aids sia stato l'Africa e non una qualunque altra regione in qualunque altro continente, meriterebbe davvero d'essere spiegato lo «stile di vita» in forza del quale gli africani corrono maggiori rischi. Si pensava alla sottotutrizione? Alla mancanza d'acqua, di igiene, di medicine, di ospedali? Alla promiscuità coatta o alla rapina di risorse operate per secoli dai civilissimi paesi europei? È dubbio che i signori della Camera dei Comuni si riferissero a questo. Forse più clinicamente pensa-

vano alla pelle di quei negri e al fatto che su di essa si può continuare a giocare, come s'è sempre fatto, una partita senza regole.

Razzismo, appunto. È già avvenuto con neri, gialli, rossi, bruni. Ma non soltanto razzismo verso chi ha la pelle di un altro colore: anche discriminazione, intolleranza, rifiuto verso chi è diverso, vive una vita differente, ha compiuto scelte che non coincidono con quelle della maggioranza. Pur se un'altra cosa, che ieri sembrava scontata, via via è stata smentita, e cioè che l'Aids sia malattia che ha radici in gruppi determinati. Quali che ne siano le cause, è ormai un fenomeno che tocca l'intera società.

E davvero può illudersi di circoscrivere l'ente federale americano per la sanità pubblica introducendo - come proprio ieri ha proposto di fare - un test obbligatorio per tutti quelli che entrano nel paese? È una cortina ciò che può sbarrare la strada al virus?



## UN LIBRO IN OMAGGIO

Oggi a tutti gli acquirenti dell'Unità verrà dato in omaggio questo libro, un racconto della legislatura interrotta, un rendiconto del lavoro svolto dai senatori e dai deputati comunisti.

## Film-horror sull'aborto in un liceo di Cesena

Grave episodio di un liceo di Cesena. L'insegnante di religione, don Gabriele Foschi, ha proiettato durante l'ora di lezione un filmato americano sull'aborto, caratterizzato da sequenze orripilanti. Tra le classi coinvolte c'è anche una prima. Una studentessa ha riferito il fatto al padre, che ha denunciato l'iniziativa al Consiglio d'istituto. Il sacerdote ha definito la proiezione un insegnamento morale, la dimostrazione che gli abortisti sono assassini.

A PAGINA 8

## A Napoli esce l'ambo dello scudetto

La cabala non ha tradito Napoli. Dopo lo scudetto, puntuale è arrivata la risposta del gioco del Lotto. Ieri è uscito sulla ruota della città partenopea l'ambo 61-43. Il 61 sono gli anni della società azzurra. Il 43 è invece nella nuova cabala, è Diego Maradona, e lo stesso numero era uscito anche la settimana scorsa. Per il Lotto una giornata nera, visto il numero delle giocate. Per i napoletani un momento da ricordare.

A PAGINA 26